

# CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL SARDA

PUNTI PER LA RELAZIONE di  
MARIO MEDDE, Segretario Generale CISL Sarda

Cagliari 23 marzo 2006, Salone «Giuseppe Sechi» Ust-Cisl

## LA DIMENSIONE NAZIONALE

1. Il confronto elettorale è l'avvenimento più rilevante, sul piano politico, di questi mesi e avviene in un momento di grave difficoltà economica e sociale.

Gli indicatori economici attestano in modo chiaro la crisi del Paese.

Il PIL è fermo sullo ZERO, l'occupazione è calata dello 0,4, i consumi, nelle stime di Prometeia si attestano allo 0,9 rispetto all'1,2 del 2004, il reddito disponibile delle famiglie è attestato su un 2,5% nel 2005 rispetto ad un 2,2 del 2004, il tasso di disoccupazione nel 2005 registra un 7,7 con una variazione in punti percentuali sul 2004 dello -0,3, l'export passa da uno 0,7 del 2004 a uno 0,1 del 2005, gli investimenti in macchinari registrava nel 2004 un 1,3 e si attesta nel 2005 a un -2,1, gli investimenti in costruzioni registrano un 3,1 nel 2004 a fronte dei uno 0,6 nel 2005.

È dunque evidente anche da questi indicatori la gravità della situazione economica e sociale che pesa in termini drammatici sulla condizione di vita delle famiglie, dei lavoratori, dei disoccupati e dei pensionati.

2. A fronte di una situazione economica e sociale appena descritta l'obiettivo fondamentale del sindacato è da un lato una maggiore accumulazione della ricchezza attraverso lo sviluppo e la crescita economica, dall'altro una sua più equa distribuzione attraverso politiche redistributive in grado di garantire maggiori e migliori opportunità lavorative e insieme la riduzione consistente delle vecchie e delle nuove povertà.
3. In questa direzione sono importanti le indicazioni emerse dal documento approvato dal Consiglio generale della CISL del 9 marzo 2006 e intitolato «Le priorità della CISL per l'agenda del nuovo Governo».

Il documento, nel solco delle riflessioni e delle proposte della CISL, richiama come prioritari alcuni obiettivi utili a garantire lo sviluppo e la crescita economica:

- la necessità di politiche pubbliche rivolte alla sostenibilità dell'economia e dei fattori e settori trainanti;
- l'urgenza di politiche, interventi e misure rivolti al superamento degli squilibri territoriali, assumendo in questo contesto il Mezzogiorno come priorità nazionale;

- progetti e programmi rivolti al superamento delle disuguaglianze e per promuovere una maggiore equità sociale.
4. Lungo queste direttrici il rilancio dello sviluppo e della crescita economica passa attraverso una innovazione consistente di processo e di prodotto negli assetti produttivi, laddove soprattutto c'è un elevato valore aggiunto, un ammodernamento della infrastrutturazione materiale ed immateriale, un rilancio dell'industria manifatturiera, una strategia adeguata alle dinamiche europee internazionali nei settori dell'energia, delle reti telematiche e nelle telecomunicazioni, nell'ambiente, nella logistica, nel turismo, nei beni culturali, nei servizi per rafforzare la crescita del terziario avanzato.

Prioritario, anche alla luce delle dinamiche emerse negli ultimi tempi è il ruolo e la funzione della finanza e del credito finalizzati ad una profonda riforma dei mercati finanziari per sostenere il sistema delle imprese, tutelare il risparmio e garantire una diffusa creazione di reddito e di valore. Si tratta quindi di assumere finalmente una moderna politica di democrazia economica (fondi pensione, azionariato dei lavoratori, responsabilità sociale). Altresì indispensabile è la modernizzazione della pubblica amministrazione e una politica delle risorse umane incentrata sulla filiera dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale, dell'università. In questi sistemi, che debbono una loro interdipendenza, ma con dignità di autonomia allo stesso tempo, un ruolo eccezionale lo svolgono le parti sociali con tutti gli strumenti della partecipazione (enti bilaterali, enti di formazione).

5. Contestualmente alla crescita economica s'impone una politica rivolta al versante sociale. Anche qui le riflessioni e le proposte della CISL sono chiare e si incentrano essenzialmente su:
- le politiche per il lavoro;
  - la riforma dell'istruzione e della formazione;
  - la rimodulazione del welfare;
  - il rafforzamento dei diritti di cittadinanza;
  - la tutela dei salari e delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita;

- la rivalutazione delle pensioni rispetto alla rilevante perdita del loro potere d'acquisto.
6. La realizzazione e la praticabilità di questi obiettivi, sul versante economico e sociale, è possibile solo se viene concretizzata una politica delle entrate e delle risorse attraverso un fisco più equo e, ovviamente, garantendo una ripresa economica in grado di produrre maggiore ricchezza.
  7. La CISL sarda condivide le linee espresse dalla CISL confederale circa l'esigenza di contribuire al rilancio dell'economia e della competitività anche con l'iniziativa autonoma e responsabile delle parti sociali. In questa direzione è fondamentale non solo rilanciare la concertazione ma garantire che si attui finalmente la riforma del modello contrattuale, quale fattore decisivo per ristabilire un circolo virtuoso tra accumulazione e redistribuzione.
  8. Aspetto determinante, però, della partecipazione delle parti sociali e dei cittadini al rilancio dell'economia e ad maggiore e più equa redistribuzione della ricchezza, è il modello di democrazia che si va costruendo pur tra mille contraddizioni e difficoltà. Le riforme istituzionali, quelle già in fase di attuazione e quelle proposte, rappresentano un terreno di riflessione e di iniziativa politica del sindacato confederale non solo perché incidono decisamente nella vita democratica dei cittadini, nella qualità della partecipazione, ma anche nel presente e nel futuro del ruolo e della funzione del sindacato.

## LA SARDEGNA E I PROBLEMI DELLO SVILUPPO, DEL LAVORO E DELLE RIFORME

1. La Sardegna vive un momento di forte declino produttivo e industriale e di grande difficoltà sociale. Gli indicatori economici e del mercato del lavoro più importanti rilevano che:
  - la crescita del PIL nel corso degli anni non è stata sufficiente a ridurre i divari con le aree più forti del Paese, anzi le distanze sono aumentate; fatto 100 il dato medio italiano, il prodotto pro capite sardo nel 1970 era pari a 89, oggi è calato a 77;
  - la capacità di esportare del sistema regionale non è cresciuta in maniera sufficiente a colmare il divario con la media nazionale, ma anche con quella del Mezzogiorno, con valori che si aggravano nel momento in cui isoliamo i settori forti dell'export sar-

do, petrolifero, chimico e metallurgico, che da soli rappresentano l'84% delle vendite al di fuori dei confini nazionali;

- il tasso di attività è al 59,2% nel 2005, contro il 59,6% nel 2004;
- il tasso di disoccupazione, nonostante i miglioramenti registrati, è al 12,9%, l'Italia al 7,7%, il Nord al 4,2%, il Centro al 6,4%;
- il tasso di occupazione, per contro, stagna al 51,4%, contro valori medi ben più significativi: Italia 57,5%, Nord 65,2%, Centro 61,0%;
- la dotazione infrastrutturale, fatto 100 il totale Italia, è pari nell'Isola a 66,5, valore che si attesta sul dato medio del Mezzogiorno.

Le tabelle allegate dell'Osservatorio Economico della R.A.S. e della CISL sulle povertà, rafforzano, purtroppo, lo scenario negativo.

2. Dunque l'obiettivo prioritario è quello di una crescita economica che ridistribuisca maggiore ricchezza, ma che nello stesso tempo dia garanzia di una maggiore tutela e crescita dei fattori umani ed ambientali (salute, longevità, istruzione, grado di partecipazione alla vita sociale, politica ed economica).

In questa direzione, le diseconomie esterne al processo produttivo rappresentano una vera e propria palla al piede che deve essere quanto prima rimossa con un livello più adeguato di infrastrutturazioni materiali e immateriali, con politiche di settore selettive e incentivanti. Si farà fronte, così, all'impellente domanda interna di maggiore competitività e all'esigenza di garantire tempi più brevi per l'integrazione in Europa: a patto che si promuovano rapidamente investimenti, progetti e cantieramenti nelle reti dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, e se si saprà governare con intelligenza, razionalità e giustizia il sistema idrico integrato.

L'obiettivo della crescita è dunque fondamentale non solo per ripartire maggiore ricchezza, ma anche per tenere alti i livelli di tutela sociale. Per una politica di sostegno alla crescita è inoltre necessario:

- intervenire, per ridurre i divari tra la produttività delle imprese sarde e quella media nazionale, anche attraverso la rimodulazione dei meccanismi di compensazione

delle diseconomie esterne delle imprese sarde (costi energia, trasporti interni, collegamenti con l'esterno dell'Isola ...);

- creare una pubblica amministrazione che, al di là degli aspetti burocratico amministrativi, sia in grado di governare e supportare ai diversi livelli (seguendo il principio della sussidiarietà) i processi dello sviluppo economico;
- incrementare i trasferimenti di reddito che generano un aumento della domanda, che si traduce in una maggiore capacità di spesa delle famiglie isolate, piuttosto che gli interventi dal solo lato dell'offerta.

3. È necessaria, dunque, in Sardegna una progettualità politica capace di indicare nuovi traguardi oltre la stagione della Rinascita e dell'Autonomia speciale. Questo presuppone non il superamento, ma il rilancio della rappresentanza e della mediazione politica. Non ci sono scorciatoie in grado di dare risposte semplici e immediate alle difficoltà dei partiti. Negli spazi di questa crisi il rischio che si corre è che si rafforzi una versione personalistica della rappresentanza. Come spesso è accaduto nella storia, ciò ha portato a pericolose involuzioni nella rappresentanza degli interessi.

La perdita di sovranità della politica va recuperata con un nuovo modello di democrazia che riconosca una pluralità di istituzioni in grado di consentire ai cittadini di concorrere effettivamente alla formazione della volontà pubblica.

Al centro di questa rinascita stanno in pari grado i valori, i soggetti, gli strumenti, la capacità attuativa che si devono affermare nelle diverse sedi decisionali.

Per questi motivi riteniamo che la progettualità politica e la nuova questione sarda necessitino oggi di una forte dimensione programmatica e di una capacità attuativa eccezionale. I titoli più importanti di questo programma sono:

- la soggettività del popolo sardo e il riconoscimento della sua identità/diversità nella costruzione del federalismo cooperativo e solidale e nella attuazione del federalismo interno;
- il modello di democrazia e la costruzione della nuova Regione con la partecipazione dei cittadini e la valorizzazione delle rappresentanze sociali ed economiche.

4. La competitività dell'intero sistema regionale, la qualità dello sviluppo, la solidarietà necessitano però di un forte e diffuso progetto incentrato sulla scuola, sull'Università, sulla Ricerca, soprattutto in un'economia e in un mercato fondati sullo sviluppo della conoscenza. Ma ancora di più perché le tutele, i diritti e il rispetto della persona si rafforzano se accompagnati da una maggiore istruzione e dalla socializzazione delle conoscenze e delle sue opportunità.

Si tratta di un investimento nel capitale umano che è la premessa per costruire la società della conoscenza, l'ulteriore elevazione dei lavoratori, la crescita culturale, sociale ed economica.

La scienza e lo sviluppo tecnologico, con le professionalità e le risorse umane, veicola la conoscenza a patto che venga diffusa e usata per promuovere lo sviluppo, garantire la competitività e la qualità stessa della vita umana.

Appare sempre più necessaria una riflessione e una verifica sullo stato della ricerca scientifica in Sardegna, sui soggetti, sugli strumenti, sulle politiche e sulle risorse necessarie a rafforzare e sviluppare un settore primario e strategico per l'intera Isola, anche e soprattutto in funzione di una sempre più necessaria innovazione di prodotto, di processo e organizzativa di molte imprese sarde. Una verifica sulla ricerca e sullo sviluppo tecnologico più che mai urgente, sia per discutere sullo stato di attuazione delle relative misure del POR Sardegna, sia per valutare il livello di integrazione con la comunità scientifica europea ed internazionale.

5. Lo sviluppo dell'economia e della società sarda passa necessariamente attraverso l'industria e la produzione di beni, in stretto rapporto ed equilibrio con gli altri settori più importanti dell'economia regionale, l'agricoltura e la pastorizia, il turismo e i servizi e le lavorazioni ad alto valore aggiunto. Una strategia intersettoriale che deve avvalersi di un mix di politiche di sgravio fiscale e di incentivi sul capitale.

Lo sviluppo locale rappresenta in questa direzione l'ambito privilegiato di intervento per le politiche di sostegno e nella gestione del ciclo unico di programmazione.

6. Il sostegno alla internazionalizzazione delle imprese e alla esportazione è un obiettivo che va rafforzato per le esigenze del sistema imprenditoriale sardo nel mercato nazionale e internazionale. In questa direzione vanno attuate, con maggiore convinzione ed

efficacia, le norme sul cosiddetto «potere estero» delle Regioni, derivante dalle nuove riforme costituzionali in materia di accordi e di intese con enti e regioni di Stati esteri.

7. Tema fondamentale per il futuro dello sviluppo in Sardegna, anche in considerazione del processo federalistico in atto, è l'autonomia finanziaria delle Regioni e la politica delle entrate, l'inadeguata accumulazione della ricchezza, il forte indebitamento della Regione, i ragionamenti sugli squilibri del bilancio regionale, il futuro della politica di coesione europea, la necessità di assicurare adeguata copertura alle politiche del lavoro, agli investimenti per lo sviluppo, ai livelli di tutela, assistenza e integrazione socio sanitaria assistenziale, impongono scelte tempestive sul versante del rapporto Stato/Regione per rinegoziare il regime delle entrate tributarie e fiscali e politiche di sviluppo che accompagnino una crescita dell'economia regionale, insieme a un riequilibrio della spesa in direzione della qualità e di un nuovo welfare regionale.
8. Lungo questo ragionamento assume senz'altro rilevanza un'attenta considerazione delle politiche di spesa, la lotta agli sprechi e la razionalizzazione degli interventi in svariati settori e ambiti. Si tratta di avviare, in questa direzione, un monitoraggio sulla qualità della spesa, sugli stati di attuazione dei programmi per verificare le esigenze e i vincoli ineludibili posti dalla solidarietà regionale e dall'esercizio di diritti universali.

Una visione solo economicistica dello sviluppo, che tra l'altro mal si confà a una realtà demografica, territoriale e storica, fatta essenzialmente di piccoli centri (come dice Lilliu vere e proprie piccole patrie»), ha portato a privilegiare non la qualità, il bisogno e i diritti, ma il «grande» come distensione ottimale che solo riesce a recuperare le disconomie e a garantire qualità al servizio.

È il caso delle politiche che, negli anni, da parte del Governo nazionale, hanno penalizzato e tagliato intere scuole, classi, istituti, tribunali e preture, uffici delle imposte, e ridimensionato stazioni ferroviarie.

9. Da diversi anni, anche in Sardegna, alcuni epigoni dei ragionieri romani vorrebbero avviare presunte razionalizzazioni nel socio sanitario assistenziale, magari a danno delle piccole comunità.

Nella realtà la presunta riqualificazione dei piccoli ospedali, come la questione della spesa sociale, prescinde purtroppo da una seria e attenta analisi degli sprechi e dei bi-

sogni che si hanno nel settore a livello regionale, dalla reale qualità di servizio offerta, dalle conseguenze che il loro ridimensionamento determinerebbe nell'offerta sanitaria territoriale e regionale, nella qualità della vita degli utenti del territorio, negli ulteriori costi che dovrebbero sopportare i cittadini.

10. Il problema vero e prioritario che si ha di fronte oggi, ancora prima della razionalizzazione della spesa e dei tagli, riguarda: la politica redistributiva, i soggetti che è necessario tutelare, i presidi territoriali che comunque bisogna garantire, in un'ottica di riequilibrio e di giustizia sociale, sul versante dei diritti primari come l'istruzione, la sanità, l'assistenza (e la previdenza a livello nazionale).

Dunque, serve prima di tutto una politica che individui le priorità e definisca le compatibilità, poi, in successione, sono necessari gli atti della programmazione di spesa.

11. Per tutte queste ragioni la CISL sarda è impegnata in una forte iniziativa vertenziale che riconosca i diritti dei lavoratori al lavoro e alle tutele e quello delle comunità e dei territori allo sviluppo economico e sociale.

Iniziative e lotte aziendali, territoriali e di livello regionale, verso il Governo nazionale e verso la Giunta regionale. Non per affermare una sorta di «par condicio», ma perché tante e inevase sono le domande e pure gli impegni assunti per l'Isola da questi livelli di responsabilità istituzionale.

Sottolineiamo le vertenze aperte sulla chimica, sul tessile, sull'energia, sull'attuazione dell'Intesa istituzionale di programma, sulla Cartiera, sul risanamento ambientale, sull'agro-alimentare, sulla scuola e la formazione professionale. Mentre restano aperte, e con incognite da chiarire, le speranze di risoluzione delle storiche questioni sui trasporti e la continuità territoriale, in un quadro di infrastrutturazioni materiali e immateriali di cui in apertura abbiamo descritto le carenze.

12. La manifestazione del 28 marzo 2006, al Mediterraneo, è un altro segnale forte che la CISL vuole dare perché la Regione promuova e programmi le riforme a partire dalla condivisione degli obiettivi, e nel rispetto dei diritti e delle tutele dei lavoratori e degli anziani, nella formazione professionale, nella pubblica amministrazione, comparto Regione, nel socio-sanitario, nell'agro-alimentare

Da un'indagine della CISL sarda su fonte ISTAT, INPS e varie, si desume un aumento delle povertà in Sardegna: si raggiungono infatti le 324.711 unità in condizione di povertà relativa come si evince dalla seguente tabella di sintesi.

DATI SULLA POVERTÀ IN SARDEGNA (DICEMBRE 2005)	NUMERO	IMPORTO MEDIO MENSILE (IN EURO)
PENSIONI INTEGRATE AL MINIMO	116.956	420,02
ASSEGNI SOCIALI	8.656	374,97
PENSIONI SOCIALI	9.369	309,02
PENSIONI DI INVALIDITÀ CIVILE	67.841	da un minimo di 161,03 Euro ad un massimo di 669,21 Euro
DISOCCUPATI	96.000	SENZA REDDITO
LAVORATORI LSU	1.277	513,00
LAVORATORI CIGS	1.304	410,00
DOMANDE DI INVALIDITÀ PRESENTATE	23.300	
SARDI IN POVERTÀ	324.711	

*La stima dell'incidenza della povertà relativa viene effettuata sulla base di una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita «povera» in termini relativi.*

*La soglia convenzionale di povertà relativa per una famiglia di due componenti, che è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite, risulta, nel 2004, di 919,98 Euro, il 5,2% in più rispetto al valore dell'anno precedente.*

*Le famiglie di due persone che sostengono una spesa media mensile pari o inferiore a tale soglia sono classificate come povere.*

Conto economico delle risorse e degli impieghi - Sardegna  
Valori a prezzi 1995 (milioni di euro lire)

Anno	Consumi finali nazionali					Investimenti fissi lordi			
	Prodotto interno lordo	Importazioni di beni e di servizi	Totale	Spesa delle famiglie residenti	Spesadella P.A. e ISP	Totale	Macch., attr. e prod. vari	Costruzioni	Variaz. Scorte e oggi. Di val.
1996	19.973,2	3.853,9	19.237,0	13.468,2	5.768,8	2.621,2	1.922,8	4.544,0	46,0
1997	20.820,7	3.785,9	19.608,0	13.956,4	5.651,6	2.621,5	2.299,5	4.921,1	77,6
1998	21.131,9	4.692,7	20.096,0	14.427,1	5.668,9	2.635,6	2.835,6	5.471,2	257,4
1999	21.434,5	4.038,6	20.273,8	14.527,1	5.746,7	2.569,6	2.471,0	5.040,6	158,8
2000	21.688,3	4.464,8	20.670,5	14.849,9	5.820,6	2.647,3	2.913,3	5.560,6	-78,1
2001	22.367,5	3.981,1	20.938,6	15.069,8	5.868,8	2.553,7	2.981,0	5.534,8	-124,7
2002	22.624,6	3.849,8	20.957,1	15.074,7	5.882,4	2.689,4	2.775,6	5.465,1	52,3
2003	22.795,4	3.825,7	21.298,1	15.311,7	5.986,4	2.743,6	2.540,9	5.284,4	38,6
2004	23.068,9	4.052,1	21.489,5	15.460,3	6.029,2	2.790,9	2.733,8	5.524,6	106,8
2005	23.167,8	4.163,7	21.646,9	15.565,1	6.081,8	2.801,7	2.741,2	5.542,9	141,6

Tassi di variazione percentuale

Anno	Consumi finali nazionali					Investimenti fissi lordi			
	Prodotto interno lordo	Importazioni di beni e di servizi	Totale	Spesa delle famiglie residenti	Spesadella P.A. e ISP	Totale	Macch., attr. e prod. vari	Costruzioni	Variaz. Scorte e oggi. Di val.
1997	4,2	-1,8	1,9	3,6	-2,0	0,0	19,6	8,3	-
1998	1,5	24,0	2,5	3,4	0,3	0,5	23,3	11,2	-
1999	1,4	-13,9	0,9	0,7	1,4	-2,5	-12,9	-7,9	-
2000	1,2	10,6	2,0	2,2	1,3	3,0	17,9	10,3	-
2001	3,1	-10,8	1,3	1,5	0,8	-3,5	2,3	-0,5	-
2002	1,1	-3,3	0,1	0,0	0,2	5,3	-6,9	-1,3	-
2003	0,8	-0,6	1,6	1,6	1,8	2,0	-8,5	-3,3	-
2004	1,2	5,9	0,9	1,0	0,7	1,7	7,6	4,5	-
2005	0,4	2,8	0,7	0,7	0,9	0,4	0,3	0,3	-

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Prometeia

Principali indicatori regionali per il 2004 e il 2005 -Variazioni percentuali a prezzi costanti 1995

	Pil		Consumi		Reddito disponibile delle famiglie		Occupazione		Disoccupazione		Export		Esportazioni di beni verso l'estero (quote sulle risorse interne)		Investimenti in macchinari		Investimenti in costruzioni	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piemonte	1,1	-0,1	1,9	0,7	2,6	3,6	42,4	42,5	5,3	5,3	-0,8	0,8	30,6	30,6	8,7	2,4	1,9	-2,4
Valle d'Aosta	1,3	0,4	1,9	0,5	1,0	4,3	45,8	46,0	3,0	2,9	14,1	2,0	11,3	11,1	-3,7	-7,4	4,2	2,8
Lombardia	1,3	-0,1	1,6	1,1	1,1	1,5	45,1	45,4	4,0	3,6	-0,7	0,4	35,5	35,5	-4,0	-4,5	4,5	0,9
Trentino A.A.	1,8	0,4	0,7	1,0	2,6	2,8	46,0	46,1	2,9	2,8	1,7	0,2	16,7	16,6	10,4	4,0	4,4	-2,2
Veneto	1,4	0,1	1,2	1,0	3,1	2,2	44,4	44,5	4,2	4,1	1,1	-0,4	35,5	35,2	-0,9	-3,3	3,5	-0,3
Friuli V.G.	0,2	1,1	1,6	0,4	0,6	4,1	42,1	42,6	3,9	3,7	13,8	-1,7	34,7	33,7	9,5	3,0	-2,5	3,2
Liguria	-0,3	0,2	1,5	0,6	2,1	4,4	38,7	39,4	5,8	5,4	-5,8	3,7	9,2	9,5	9,9	1,9	4,5	0,7
Emilia Romagna	0,2	0,6	1,4	1,1	1,3	2,9	45,5	45,7	3,7	3,5	3,7	-0,5	32,3	32,0	0,7	-2,5	3,0	0,1
Toscana	0,8	0,6	1,1	0,7	2,0	3,4	42,0	42,2	5,2	4,9	0,8	0,7	26,2	26,2	-1,9	-4,1	1,4	3,9
Umbria	2,8	-0,4	0,9	1,2	3,3	2,1	40,3	40,3	5,7	5,6	3,0	0,1	14,1	14,1	-0,9	-3,3	4,0	1,5
Marche	1,7	0,1	1,1	1,0	4,1	1,8	42,3	42,3	5,3	5,2	-3,1	-0,6	26,8	26,5	0,3	-2,9	5,6	-0,2
Lazio	3,8	0,2	0,8	1,0	2,4	2,6	40,2	40,4	7,9	8,0	0,3	0,7	9,1	9,1	-3,4	-5,0	2,6	-1,6
Abruzzi	-0,8	0,3	0,7	1,1	3,6	2,0	37,4	37,5	7,9	8,3	8,4	-3,3	24,2	23,3	-2,2	-4,7	0,4	-0,4
Molise	1,6	0,0	1,2	0,8	4,4	1,7	34,2	34,7	11,3	10,6	-1,5	1,2	8,7	8,7	8,1	1,5	-0,6	-2,0
Campania	0,5	0,5	0,7	0,7	2,1	2,9	30,7	31,0	15,6	14,8	-2,2	0,3	7,5	7,4	7,7	1,0	3,0	7,0
Puglia	0,3	0,5	1,1	0,5	1,5	2,2	30,7	31,0	15,5	15,4	7,0	1,1	9,3	9,3	3,3	-2,3	5,0	0,3
Basilicata	0,7	0,2	0,3	0,5	3,6	2,9	32,6	33,3	12,8	13,5	-20,5	-8,7	12,1	10,9	2,2	-1,7	0,6	5,7
Calabria	2,7	-1,2	1,1	0,4	3,8	2,9	31,0	31,4	14,3	14,3	4,5	-0,5	1,0	0,9	2,2	-3,4	0,3	5,6
Sicilia	0,3	-0,6	0,4	0,7	3,5	1,8	28,9	29,1	17,2	17,2	4,3	-0,2	6,1	6,1	8,7	0,5	4,0	-2,1
Sardegna	1,2	0,4	1,0	0,7	4,4	2,1	36,3	36,7	13,9	13,2	11,2	-0,5	8,8	8,7	7,6	0,3	1,7	0,4
Italia	1,2	0,1	1,2	0,9	2,2	2,5	38,9	39,2	8,0	7,8	0,7	0,1	21,9	21,8	1,3	-2,1	3,1	0,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Prometeia